SUBURBIA, IL NUOVO TESTO DEL TEATRO DELLE ALBE

Da Ravenna nel mondo molti UBU in viaggio

di Paolo Mayer

Ubu-Buur, Teatro delle Albe, foto Cristina Ventrucci

Ravenna, Chicago, Scampia, Diol Kadd. Geografia di periferie. D'Italia, degli Stati Uniti, d'Africa. D'ovunque. *Suburbs* "dove si accumulano spazzature, rifiuti tossici, dove tutto è provvisorio e niente ha valore", dove "Ubu sempre diversi e sempre uguali hanno spadroneggiato, taglieggiato, ucciso, guastato, rapinato". In questi luoghi è esplosa contagiosa la tragicomica patafisica del Teatro delle Albe, il gruppo ravennate cresciuto da Ermanna Montanari e Marco Martinelli nello spirito di Alfred Jarry e della sua straordinaria creazione, divenuta maschera grottesca che parla ancora e ancora ci provoca, ci sfida. Quell'*Ubu* con cui Jarry nel 1896 aprì la stagione delle avanguardie europee e che, nelle parole di Andrea Bisicchia, "è diventato per la compagnia delle Albe un vero e proprio pretesto per sperimentare una forma di teatro che, utilizzando la materia provocatoria della nota parabola del potere e della violenza, potesse essere proiettata verso una sperimentazione, non tanto e non solo formale, ma anche e soprattutto sociale".

Un'esplosione teatrale che ha visto così al centro centinaia di adolescenti – prima a Ravenna, la città di appartenenza, e poi in Africa, negli Stati Uniti e nella Napoli degradata di Scampia – generando un cortocircuito di pedagogia, bellezza e "premura rivoluzionaria".

Marco Martinelli ed Ermanna Montanari ci raccontano la loro idea di teatro in parole e immagini in *Teatro delle Albe, Suburbia. Molti Ubu in giro per il pianeta 1998-2008,* pubblicato nella collana I libri bianchi di Ubulibri. A raccontare da diversi punti di vista questa poetica in movimento sono, con gli stessi protagonisti, il regista Marco Martinelli e gli attori Ermanna Montanari e Mandiaye N'Diaye, insieme a compagni di viaggio, studiosi e critici tra cui Goffredo Fofi, Lea Melandri, Piergiorgio Giacchè, Franco Nasi, Gerardo Guccini, Yolanda Cursach, Thomas Simpson, Raffaele Furno, Renate Klett, Rosario Esposito La Rossa, Cristina Ventrucci, con l'introduzione di Brunella Eruli. Il volume, ricco e agile, ripercorre i quattro spettacoli ispirati da *Ubu re*: da *I Polacchi*, che ha avviato il ciclo nel 1998, con un gruppo di studenti ravennati come "coro" a *Mighty Mighty Ubu*, riallestimento realizzato a Chicago con giovani africani della periferia metropolitana, sino allo spostamento in Senegal, per *Ubu buur*, una reinvenzione solare e festante in mezzo alla savana e infine *Ubu sotto tiro* a Scampia, territorio della camorra, dove ottanta ragazzi in scena hanno fatto gridare al miracolo. In questi dieci anni, lo spaccato che il libro offre – attraverso interviste, racconti, diari di bordo, riflessioni critiche e teoriche e un dvd con quattro film documentari di questa entusiasmante esperienza – è quello di un ricongiungimento tra il teatro e la società messo in atto dalle Albe attraverso una contaminazione nella quale confluiscono Shakespeare e Totò, Ariosto e Giordano Bruno, Elsa Morante e i Fratelli Marx, il Sud del mondo e i dialetti. Teatro sociale, pedagogico, polittttttico (come nel manifesto poetico delle Albe, anno 1987, quando il gruppo si chiamava Albe di Veraheren e già definiva il proprio progetto di cambiare il teatro, trasformando lo spettatore con l'obiettivo utopico di cambiare la vita), ma tale in quanto sinceramente ipnotizzato dalle spire di quella giduglia che è pronto a trasformare, a tradurre nella lingua della scena, con i suoi stilemi e con i suoi caratteri universali, capaci di mettere insieme mondi diversi, lingue e dialetti diversi, il romagnolo con l'afroamericano, il wolof e i rap napoletani, affratellati dalla stessa ansia di combattere l'idiozia e l'arroganza del potere. "Marco Martinelli ed Ermanna Montanari sono riusciti a captare i segni del terrore contemporaneo e li hanno proiettati sulla maschera di Ubu. Ce l'anno presentata come in uno specchio".